

La crisi e i rimedi SE BERLINO NEGA LO SCUDO ALL'EUROPA

di MARCO FORTIS

L'INTERVISTA della serie «mi rimangio gli impegni» della cancelliera Angela Merkel alla tv tedesca e la decisione della Corte costituzionale di Berlino di rinviare a settembre ogni decisione sul Fiscal compact e il meccanismo europeo di stabilità (Esm) hanno riportato indietro pericolosamente le lancette dell'Europa. Sicché, come nel racconto del terrore di Edgar Allan Poe «Il pozzo e il pendolo», l'Italia si è risvegliata con l'incubo dello spread, che resta in questi giorni sopra quota 480, pronto a ballare pericolosamente intorno ai 500 punti.

La nostra economia rimane come paralizzata in una sorta di prigione dell'inquisizione (stavolta tedesca e non spagnola) che ci sottopone a continue e ingiustificate torture. Che cosa ci vogliono far confessare, non si capisce bene. Che siamo inaffidabili come i greci? Che abbiamo banche disastrose come quelle irlandesi e spagnole? Che il nostro debito pubblico per abitante (pari a circa 31 mila euro a fine 2011) è forse più alto di quello della patria delle agenzie di rating, cioè gli Stati Uniti (dove in realtà è già oltre i 38 mila dollari pro capite, ma a nessuno importa)? Vogliono forse che ammettiamo pubblicamente che l'Italia è un Paese a rischio default?

Sono tutte ipotesi contraddette dalle cifre. Infatti, siamo il Paese avanzato dove il debito pubblico è

cresciuto di meno: secondo il Fmi poco più di 14 punti di Pil dal 2008 al 2011, esattamente come in Germania, contro i 18 punti della Francia, i 27 degli Usa, i 28 della Spagna, i 30 della Gran Bretagna, i 36 del Portogallo, i 38 del Giappone, i 53 della Grecia e i 64 dell'Irlanda. Il nostro debito pubblico un tempo era effettivamente una «pecora nera» a livello mondiale. Ma oggi è né più né meno sostenibile quanto quello tedesco. Lo provano i dati. A fine 2011, a fronte di un debito pubblico per abitante di 31 mila euro l'Italia opponeva una ricchezza finanziaria netta delle famiglie pro capite di 44.500 euro (con un rapporto tra i due valori del 70%), mentre in Germania il debito pubblico a carico di ogni cittadino era di 25.500 euro ma controbilanciato da una ricchezza per abitante di soli 38 mila euro (67%).

Per un raffronto, il debito pubblico pro capite in Grecia, Paese realmente in default, era a fine dello scorso anno di 30.100 euro, controbilanciato da una risibile ricchezza privata di 11 mila euro per abitante (con un rapporto del 273%). Questi sono i reali valori in campo, non l'obsoleto rapporto debito pubblico/Pil, che si cerca di ridurre figurativamente facendo crescere il Pil con altri debiti privati e pubblici (che distruggono patrimonio) invece di preoccuparsi di far diminuire davvero il valore assoluto del debito stesso.

Noi, che in realtà siamo l'unico Paese del Mediterraneo che meriterebbe di essere sponsorizzato a spada tratta dalla Germania come alunno

modello, continuiamo ad essere accomunati ingiustamente nell'immaginario collettivo dei Paesi del Nord Europa ai discolorati greci, irlandesi, portoghesi e spagnoli. I tedeschi ci accusano nelle birrerie e sulla stampa più populistica di voler essere salvati con i loro soldi. Ma quando mai è successo? Siamo stati invece noi a contribuire a salvare la Grecia, l'Irlanda e forse tra breve la Spagna, tutti Paesi dove le banche tedesche sono impaludate, con i nostri soldi. E, detto, per inciso, i tedeschi si dimenticano di un piccolo particolare: oggi la Germania sarebbe un Paese qualunque se non avesse spremuto negli ultimi 13 anni quasi 800 miliardi di euro di surplus commerciale cumulato da Spagna, Grecia, Portogallo, Francia e Italia senza dover rivalutare la propria moneta, bensì grazie a quel cambio fisso dell'euro di cui i tedeschi hanno goduto tutti i vantaggi senza voler mostrare ora il benché minimo segno di solidarietà verso i partner.

Gli avvocati della Germania, categoria antropologica molto diffusa anche in Italia, sostengono che dovremmo rammaricarci del fatto che non abbiamo saputo approfittare dell'era d'oro dell'euro, quando il problema dello spread non esisteva, per ridurre drasticamente il nostro debito pubblico. Indubbiamente avremmo dovuto - e dovremo in futuro - fare di più. Ma, a parte il fatto che il debito pubblico italiano è sceso tra il 1994 e il 2007 dal 121% al 103% del Pil (mentre quello tedesco saliva di 17 punti), c'è forse in giro qualche ingenuo che pensi davvero che la speculazione oggi non ci attaccherebbe comun-

que, anche se il nostro rapporto debito/Pil fosse al 100% del Pil (cioè di 7 punti più basso di quello che hanno gli Usa)? Sono la Germania e l'Europa che devono prendersi cura della virtuosa Italia per proteggerla dagli attacchi speculativi. Noi più di così francamente non possiamo fare, a parte un po' di cessione di patrimonio pubblico all'anno, come ha spiegato il ministro dell'economia Vittorio Grilli.

Lo scorso novembre, a causa della caduta verticale di credibilità della nostra classe politica, abbiamo rischiato di finire nel pozzo. Oggi rischiamo di finire decapitati dal pendolo dello spread. Diversamente dal racconto di Poe, questa volta però non verrà nessun generale francese a salvarci prima che gli attacchi speculativi si materializzino di fronte all'insipienza europea (Hollande in questi giorni è distratto e si sta godendo uno spread sceso in Francia a 95 punti). Per arrestare la crisi basterebbe invece che la Germania, che dà continuamente lezioni di etica e di rigore a tutti, mantenesse con coerenza gli impegni presi con l'Europa e con Monti sullo scudo anti-spread, anziché ondeggiare ancora.

Il salvataggio delle banche spagnole, per quanto importante, in realtà è un dettaglio. La difesa di un'Italia meritevole di sostegno è invece il presupposto cruciale per salvare l'euro e l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

